

→
Ag(after geometry)
Terra1



UTOPICA, TERRA MARCIA

Attilio Terragni

Sapete di quella divinità abbandonata sulle rive della società dell'intrattenimento? Parlo di lei, l'utopia che è stata vestita alla moda e adagiata nella rete di formulette da primo liceo, messa su sedie a rotelle e torturata come nemmeno era successo con la calata degli Unni e dei Visigoti, rendendo opaco il suo caleidoscopio di gemme e di umanità, che ci costringe, al gioco perdente dei rimandi tra la nostra fredda erudizione e la calda umanità del suo passato, in un modo così imbarazzante da farci sembrare persone con monconi di braccia, teste acefale, robot in perfetta forma, perché non sappiamo più dove sia lei, l'utopia sempre arrivata dal cielo come una cattedrale inzuppata dalla luce limpida, come un miracolo di moltiplicazione di pani e di pesci, ed è dovuta migrare nelle onde gigantesche dei mari, la cui natura e la cui energia sono fenomeni di una vastità immensa, e la si vede ancora solo nella forza che innalza le creste schiumose e bianche delle onde, su quel limite dell'esperienza in cui noi e lo spazio intorno a noi, rotoliamo insieme a lei attorno al vuoto che ci offrono le onde, tra l'estremo limite della cresta e il vortice d'aria del suo spazio interno, che ci rimanda sempre a una cresta più ricca da un mare all'altro, liberi dalle luccicanti e false divinità da innamoramento per schermi ad alta risoluzione, fatte per fughe nelle morfogenesi senza fine, per piccoli tremori quantistici e da quant'altro propone la finta avventura globale, e in queste magnifiche cavità delle onde in viaggio so che lei, non è più prigioniera degli utopisti solitari, chiusi nella *Città del Sole*, ma oggi, appare su palcoscenici fluidi, mossi al ritmo delle sue palpebre riflesse nei mari, ma anche nei laghi e nei fiumi, nella terra da salvare, e s'infrange sulle cose che si scaldano e si staccano dalla costa, enormi frammenti di *iceberg*, irrespirabili per il freddo e per le temperature da congelamenti istantanei, per dare respiro al soffocamento, per animare e portare in vita con piogge torrenziali i deserti della neutralità e del silenzio, e io sento che dalle creste delle sue onde lei soffia, soffia, soffia...ancora.